



3° BILANCIO DI GENERE

Terzo Bilancio di Genere della Regione Piemonte

SINTESI



REGIONE PIEMONTE

Assessorato alle Pari Opportunità
Via Avogadro 30 – 10121 Torino
assessorato.pariopportunita@regione.piemonte.it
Assessore Giovanna Quaglia

Gabinetto della Presidenza della Giunta regionale
Settore Affari generali e Pari Opportunità per tutti
P.zza Castello 165 – 10122 Torino

Gruppo di lavoro:

Giovanna Badalassi, Magda Zanoni,
Martino Grande

Sono autrici del volume:

Giovanna Badalassi (Parte I)
Magda Zanoni (Parte II)

Supervisione scientifica:

Daniela Del Boca
Collegio Carlo Alberto – Università di Torino –
Direttore di CHILD

Coordinamento scientifico:

S.&T. soc. coop

Coordinamento organizzativo:

Martino Grande

Ufficio Editoria IRES:

Maria Teresa Avato, Laura Carovigno

Impaginazione:

kividesign.it

Stampa:

AGIT Mariogros
Industrie Grafiche
Beinasco (TO)

IRES Piemonte e il gruppo di lavoro vogliono esprimere un ringraziamento particolare ai Direttori regionali per il prezioso contributo, al personale della Regione Piemonte per la collaborazione ricevuta e al CSI Piemonte per l'elaborazione e la messa a disposizione dei dati.

©2011 IRES

Istituto di Ricerche
Economico-Sociali del Piemonte
via Nizza 18 – 10125 Torino
Tel. 011/6666411 – Fax 011/6696012
www.ires.piemonte.it

ISBN 978-88-96713-23-5

Si autorizza la riproduzione, la diffusione e l'utilizzazione del contenuto del volume con la citazione della fonte.

Il bilancio della Regione Piemonte non è solo un elenco anonimo di capitoli e di cifre, ma può assumere una dimensione più realistica se interpretato attraverso alcuni indicatori specifici. Se "interrogato" rispetto alle caratteristiche familiari, sociali e lavorative dei cittadini piemontesi, e messo in relazione ai bisogni espressi dalla popolazione, può fornire risultati interessanti circa gli effetti che le politiche di bilancio producono sulla popolazione.

È proprio questo l'obiettivo della Regione Piemonte attraverso la pubblicazione del 3° Bilancio di Genere che, insieme al Terzo Rapporto sulla condizione femminile, completa un quadro utile per la definizione e la promozione di politiche di pari opportunità per tutti.

Il Bilancio di genere, infatti, costituisce uno strumento importante per orientare le strategie amministrative, per valutare le entrate e le uscite del proprio bilancio in una logica di genere, per analizzare ed interpretare l'impatto delle politiche regionali sui cittadini. A complemento del Rapporto sulla condizione femminile che realizza un focus specifico sulle donne, costituisce la cartina di tornasole degli effetti trasversali

delle politiche regionali sulla vita dei piemontesi. Si potrebbe definire, insomma, un vero e proprio "bilancio dei cittadini". Uno strumento che consente alla pubblica amministrazione di valutare la reale distribuzione della spesa pubblica secondo criteri di pari opportunità.

Il percorso che qualifica questa nuova edizione, che si caratterizza per alcuni elementi di novità, offre chiavi di lettura a più livelli: l'analisi di contesto definisce lo stato attuale della condizione femminile e maschile in Piemonte e individua potenzialità e criticità che contraddistinguono il ruolo di donne e uomini nella regione, mentre l'analisi e l'illustrazione delle attività della Regione consentono una lettura mirata a valutare l'impatto concreto delle politiche regionali, stimolando al contempo una discussione sulle possibili aree di miglioramento.

Giovanna Quaglia

Assessore regionale al Bilancio e Pari Opportunità

INDICE

5 Introduzione

PARTE PRIMA

9 Il contesto: la vita delle donne e degli uomini in Piemonte

15 I programmi della Regione Piemonte: quali risposte ai bisogni delle donne e degli uomini in Piemonte

16 Il bilancio regionale: quali risorse sono messe a disposizione degli uomini e delle donne in Piemonte

19 L'attività regionale: quale impatto delle politiche regionali sulle donne e sugli uomini in Piemonte

28 Conclusioni e obiettivi di miglioramento parte prima

PARTE SECONDA

30 La salute delle donne e degli uomini e il Servizio sanitario regionale

33 La visione di genere dell'organizzazione del Servizio sanitario regionale

35 Conclusioni e obiettivi di miglioramento parte seconda



INTRODUZIONE

Il bilancio di genere è uno strumento essenziale per analizzare i bisogni individuali della nostra regione e a fronte di questi per definire la coerenza della risposta pubblica nelle varie fasi del percorso istituzionale, sia nella definizione dei programmi, che nella lettura del bilancio e nell'erogazione delle risorse. Quest'anno il bilancio di genere contiene novità importanti.

Di particolare importanza è il riferimento al Decreto Legislativo 150 del 27 ottobre 2009 in materia di ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico e di efficienza e trasparenza delle pubbliche amministrazioni (il cosiddetto "Decreto Brunetta"), che richiama la rendicontazione dei risultati come passaggio fondamentale della gestione della performance richiesta alle Pubbliche Amministrazioni (art. 4) e indica come la "Relazione sulla performance" da redigere annualmente da parte di ogni Pubblica Amministrazione debba contenere - insieme ai "risultati organizzativi e individuali raggiunti rispetto ai singoli obiettivi programmati e alle risorse" - anche "il bilancio di genere realizzato" (art. 10).

L'aspetto più innovativo consiste nell'accostamento della lettura del

consuntivo degli anni 2008, 2009 e 2010 (gender auditing), alla lettura del preventivo 2011 (gender budgeting), approccio questo che ci permette di approfondire le variazioni temporali intercorse in aggiunta alla lettura su base annua. Questo approccio ci permette di analizzare con un respiro più ampio il "focus" del rapporto cioè l'impatto della crisi economica sulle donne e sugli uomini piemontesi. Per l'analisi di questo importante aspetto vengono accostati il contesto dei bisogni alle politiche regionali in quattro ambiti: famiglia, lavoro, istruzione, salute (per cui viene sviluppato un ulteriore approfondimento).

Tra gli aspetti che vengono confermati anche in questa edizione si ricorda soprattutto l'approccio per capacità, che mira a ricondurre l'operato regionale ad una valutazione sull'impatto dell'azione pubblica sulla vita delle persone, e sul contributo offerto alla crescita personale, professionale e umana di donne e uomini, nella prospettiva non solo di genere ma anche di pari opportunità.

Dall'analisi dei bisogni, emerge come le dinamiche della crisi abbiano colpito in termini quantitativi di più gli uomini, a causa della loro maggiore concentrazione nei settori maggiormente colpiti, quali l'industria, il metalmeccanico e il manifatturiero. Le donne, impegnate maggiormente nei servizi, sono state in qualche misura più protette. Come

si evidenzia dai dati del Rapporto i differenziali tra donne e uomini sono diminuiti, ma purtroppo in "una dinamica al ribasso". Questo riflette anche la situazione nazionale, dove il divario occupazionale tra donne e uomini, il più alto tra i Paesi europei, è diminuito più a causa della diminuzione dell'occupazione maschile che della crescita di quella femminile.

Anche per la disoccupazione, l'incremento nel numero di disoccupati uomini ha avvicinato i differenziali tra donne e uomini. Pur avendo la crisi ridotto le distanze tra la condizione maschile e quella femminile, per le donne rimangono delle differenze di condizione economica e di potere sociale considerevoli: oltre alla vistosa differenza tra tasso di occupazione maschile e quello femminile, il reddito medio individuale netto da lavoro delle donne è ancora del 40% più basso di quello degli uomini.

Le disparità di posizione e di reddito non sono da ricondurre a differenze nei tassi di istruzione delle donne, differenze che continuano a diminuire, ma piuttosto alle differenze dei ruoli, in una situazione di delega alla donna di gran parte dei servizi di cura della famiglia. L'ammontare di tempo dedicato al lavoro familiare dalle donne rappresenta la differenza più grande fra uomini e donne nell'uso del tempo quotidiano e

influenza l'organizzazione di tutti gli altri tempi di vita. Se è vero che in tutti i paesi i tempi di vita di donne e uomini sono diversi in corrispondenza della fase riproduttiva, tuttavia, in Italia, come in Piemonte, le disparità tra uomini e donne sono maggiori che negli altri Paesi europei in tutti gli stadi del corso di vita. La forte diminuzione di ore di lavoro per il mercato delle madri italiane, e viceversa l'aumento di ore dei padri subito dopo la nascita di figli, non è riscontrabile in nessun altro Stato. In Paesi a noi vicini per esempio in Francia e Germania il tasso di occupazione femminile è aumentato anche se lievemente, a differenza di quello italiano che è ritornato ai livelli di dieci anni fa.

Nonostante le donne italiane siano sempre più istruite e preparate, non sembrano dunque trovare le opportunità e i canali per una maggiore partecipazione alla vita economica e politica del Paese. Favorire attivamente la loro partecipazione al mercato del lavoro non corrisponde solo a principi di pari opportunità, ma anche ad obiettivi di efficienza economica. Una maggiore occupazione femminile ha, infatti, effetti positivi diretti e indiretti sia sulla crescita economica che sulla distribuzione del reddito. A livello macro-economico, come sottolineato dagli studi della Banca d'Italia, un maggior numero di occupate aumenterebbe le



entrate fiscali e previdenziali. D'altra parte, la crescita dell'occupazione femminile stimolerebbe anche una maggiore domanda di servizi, soprattutto di cura, che avrebbe un effetto indiretto sul PIL. A livello micro-economico, una maggior occupazione delle donne ridurrebbe il rischio di povertà, rendendo le famiglie meno vulnerabili di fronte alle difficoltà economiche, e diminuirebbe le disuguaglianze nelle famiglie e tra le famiglie. Un maggior numero di donne al lavoro contribuirebbe, quindi, a creare le condizioni per il "circolo virtuoso" tipico delle società a sviluppo avanzato, dove un alto coinvolgimento delle donne nelle attività produttive e degli uomini nelle attività domestiche e di cura, insieme ad una facile accessibilità ai servizi per l'infanzia, aiutano a sostenere la fecondità attorno al livello di sostituzione, pari a circa 2,1 figli per donna.

La bassa fecondità e l'invecchiamento della popolazione sono fattori demografici che hanno contribuito alle difficoltà crescenti di sostenibilità del sistema pensionistico.

Tra i vari ostacoli nel nostro paese ad un processo di "modernizzazione" evidenziamo ancora forti pregiudizi "culturali" che riguardano possibili effetti negativi del lavoro delle donne. Un primo pregiudizio sostiene

l'incompatibilità tra lavoro e figli e pone la partecipazione delle donne al mercato del lavoro alla base delle cause dell'attuale bassa fecondità italiana. Un secondo pregiudizio riguarda le conseguenze del lavoro delle madri sul benessere dei figli, sostenendo che i bambini inevitabilmente soffrono per il minore tempo e le minori energie che le madri lavoratrici dedicano loro. Come dimostrano i dati e le elaborazioni questi pregiudizi sono infondati, se non in particolari condizioni. Nelle regioni infatti dove c'è più occupazione è anche in crescita la fecondità e i figli piccoli hanno buoni risultati sia sul piano cognitivo che comportamentale anche se le mamme lavorano, se possono fruire di servizi per l'infanzia di buona qualità.

L'esame delle risposte ai bisogni delle donne e degli uomini da parte delle politiche regionali mostra che nuove risorse sono state messe a disposizione a sostegno della crisi occupazionale, ma le aree dirette alle donne e alle pari opportunità rappresentano solo lo 0,04% del totale di

bilancio e nell'analisi temporale degli ultimi 5 anni le risorse dirette alle pari opportunità hanno visto un calo del 68,8%, dovuto in gran parte al venir meno nella programmazione europea 2007-2013 della misura E1 rivolta alle donne, non prevista nel sessennio di programmazione del Fondo Sociale Europeo che ha privilegiato le azioni di gender mainstreaming. L'analisi dell'impatto delle politiche regionali nell'ambito delle attività relative a "Prendersi cura di sé, della propria famiglia e degli altri" mette in evidenza come nelle politiche sociali infatti la ricaduta di genere sia importante dal momento che le donne sono le principali caregivers della famiglia. Nell'ambito delle attività relative all'"Acquisire conoscenza e sapere" invece la partecipazione di genere alle attività formative è coerente con la più difficile partecipazione al mercato del lavoro come emerge dall'ambito "Lavorare".

In questi ambiti, si possono individuare aree di miglioramento nello sviluppo di politiche di incentivo a sostenere anche l'offerta di lavoro delle giovani donne istruite nella ricerca di un lavoro retribuito. Importante sarebbe incentivare percorsi di studio considerati "tipicamente maschili", quali le facoltà ingegneristiche e scientifiche, che sono quelle i cui laureati sono i più richiesti e maggiormente remunerati nel mercato del lavoro. Fornire alle donne incentivi nei settori della formazione tecnico-scientifica fa parte, poi, degli obiettivi strategici dell'Unione Europea.

Niente di nuovo, visto che in altri Paesi esistono da tempo programmi di borse di studio e incentivi a livello di governo e di singole università per favorire gli studi scientifici delle ragazze.

Le politiche europee di risposta alla crisi hanno avuto l'effetto di diminuire le risorse regionali a disposizione per le politiche al femminile, con la conseguenza di indurre anche la Regione ad impegnarsi nell'approccio di genere trasversale a tutte le aree di intervento per poter mantenere la stessa efficacia e forza di impatto. Proprio perché l'approccio del gender mainstreaming rimane di più difficile attuazione e soprattutto di complessa rilevazione, diventa ancora più importante poter disporre di un sistema informativo in grado di monitorare efficacemente le ricadute delle risorse e delle attività regionali sulle donne e sugli uomini piemontesi, disponendo di statistiche di genere specifiche in tutti i settori. La lettura congiunta del Bilancio di Genere e del Rapporto sulla Condizione Femminile ci aiutano proprio a mettere insieme preziosi elementi per misurare i vuoti o i ritardi delle risposte pubbliche e come questi abbiano ricadute negative soprattutto sulle donne.

Daniela Del Boca

Collegio Carlo Alberto – Università di Torino – Direttore di CHILD

PARTE PRIMA

Il contesto: la vita delle donne e degli uomini in Piemonte

Come vivono le donne e gli uomini piemontesi? Quale impatto ha avuto sulla loro vita la crisi economica? Quale è la loro condizione familiare e lavorativa? La risposta a queste domande, prodotta attraverso l'utilizzo di statistiche e analisi quantitative, rappresenta la base di riflessione per valorizzare l'impatto delle politiche regionali sui cittadini e sulle cittadine.

Le dinamiche familiari, lavorative e sociali che il bilancio di genere ha messo in evidenza possono essere riassunte attraverso alcuni indicatori sintetici, riepilogati, come gli anni precedenti, per capacità.

Capacità di prendersi cura di sé, della propria famiglia e degli altri.

Viene ribadito l'impegno consistente delle donne nel lavoro di cura, familiare e domestico, che pregiudica il contributo di donne e uomini nella professione e nella società: le donne svolgono lavoro familiare per 5 h e 11 minuti al giorno, gli uomini per 2 h e 26 minuti. A livello

nazionale, l'indice di asimmetria nella distribuzione del lavoro familiare tra le coppie è del 76,2% (l'indice di parità è del 50%).

Alcuni elementi di criticità demografica e familiare cominciano a manifestare dimensioni significative. In 5 anni, tra il 2005 e il 2009, il numero dei divorziati è cresciuto del 28,6% (da 96.660 a 124.311) a fronte di una crescita della popolazione del 2,4%. Tra questi le donne rappresentano il 59,1% e sono capofamiglia con figli minori nell'85,3% dei casi. Il numero di famiglie monogenitore con figli minori a carico è cresciuto quindi tra il 2002-2003 e il 2008-2009 del 48,9%.

Il numero di anziani over 80 è cresciuto del 14,5%, e di conseguenza anche il numero delle persone che vivono da sole: tra gli uomini single gli over 60 sono il 39,1%, mentre tra le donne single le over 60 sono il 68,5%.

L'invecchiamento progressivo della popolazione continua ad essere importante (178 over 65 ogni 100 under 14) e scarsamente bilanciato dalla pur crescente presenza della popolazione straniera (aumentata dal 5,3% della popolazione piemontese nel 2005 all'8,48% nel 2009) e da una natalità in lieve ripresa. Questa criticità è particolarmente

significativa nel valutare il crescente carico nel lavoro di cura: nelle proiezioni Istat, ogni 100 donne in età 15-64 anni, i bambini tra 0-4 anni e gli anziani over 80 sono 34,4 nel 2011 e si prevede che aumenteranno a 40,5 nel 2021 e a 45,5 nel 2031. Di fronte a questo scenario, occorre rivedere le strategie di conciliazione e di cura delle famiglie, che ad oggi contano soprattutto sui familiari per la cura dei bambini (il 54,5% delle madri che lavorano affida i figli tra 0 e 3 anni ai nonni, il 22,4% ai nidi, il 10% alle baby sitter), sul lavoro domestico retribuito (70.465 collaboratori iscritti all'Inps nel 2011, dei quali il 90% donne), sul servizio pubblico (il 20,1% dei bambini tra 0 e 3 anni frequenta l'asilo in Piemonte), sul ricorso al part time (il 27,1% delle lavoratrici piemontesi lavora a part time contro il 5,1% dei lavoratori).

La capacità della cura di sé e dei propri cari è poi strettamente correlata con [la capacità di vivere una vita sana](#) tutelando la propria salute. In questo caso le donne rappresentano in termini quantitativi un numero elevato di utenti del sistema sanitario, a causa dell'elevato numero di donne anziane e del peggiore stato di salute (il 19,9% delle donne over 65 sono disabili contro il 12,5% degli uomini), ma anche a

causa delle prestazioni sanitarie relative alla maternità e gravidanza. Gli uomini per contro hanno una peggiore gestione della propria salute: fanno meno controlli delle donne e un maggiore uso di droghe (100% dei deceduti per abuso di droghe), alcool (il 29,4% dei maschi piemontesi over 11 e il 9,2% delle donne hanno comportamenti a rischio nel consumo di alcool) e fumo (sono fumatori il 30,9% degli uomini contro il 16% delle donne), e corrono più rischi in auto (80,2% dei deceduti in incidenti di trasporto sono uomini). Sono ancora uomini il 75,1% i deceduti per suicidio, e il 75% dei deceduti per omicidio e aggressione.

[La capacità di acquisire conoscenza e sapere](#), premessa necessaria ad un buon inserimento lavorativo, vede un accrescimento del patrimonio culturale delle donne e degli uomini piemontesi, grazie al ricambio che vede avanzare generazioni sempre più istruite: in 5 anni il numero dei laureati in Piemonte è aumentato del 30,6% a fronte di un aumento della popolazione del 2,5%. L'incremento è dovuto soprattutto alla componente femminile laureata, aumentata di 57.000 unità (+38%), mentre gli uomini sono aumentati di 36.000 unità (+23,4%).

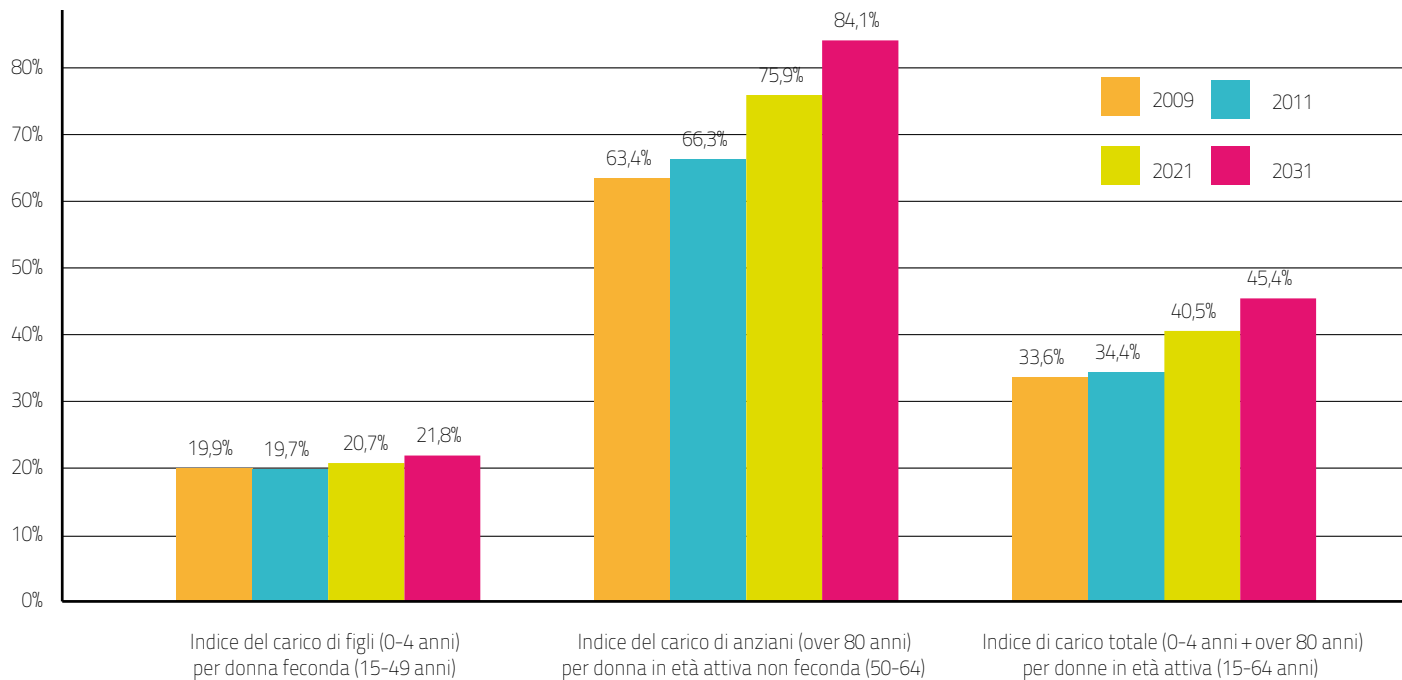


FIGURA 1

Regione Piemonte, Indicatori del carico di cura femminile 2009 e previsioni al 2011-2021-2031

Fonte: Dati Istat – Demografia e previsioni della popolazione, rielaborazione IRES



Le donne continuano a migliorare le loro performances nel sistema scolastico: hanno i voti più alti, studiano in percentuali maggiori degli uomini (55% dei laureati). Rimangono però forti i meccanismi di segregazione nella scelta degli studi che vedono le donne penalizzate dalla ancora scarsa presenza nelle facoltà tecniche (20,9% le iscritte a ingegneria), anche se si evidenzia un lieve miglioramento.

Si conferma sempre, anche se in progressiva riduzione, l'area di criticità sociale al femminile per i livelli di istruzione più bassi, tra i quali le donne anziane rappresentano il 60,7% delle persone con nessun titolo di studio o la sola licenza elementare.

Gli indicatori relativi alla capacità di lavorare mostrano l'impatto recessivo della crisi in tutta la sua forza. Nell'arco di 3 anni il Piemonte ha perso 41.000 occupati (-2,15%), dei quali 30.300 riferiti a uomini e 10.200 riferiti a donne. Le dinamiche della crisi hanno colpito in termini quantitativi di più gli uomini, a causa della loro maggiore

concentrazione nei settori maggiormente colpiti dalla crisi, quali l'industria, il metalmeccanico e il manifatturiero. Le donne, impegnate maggiormente nei servizi, ai quali corrispondono abitudini all'acquisto più difficili da modificare, hanno visto una minore contrazione. Si sono così ridotti i differenziali tra donne e uomini, ma purtroppo in una dinamica al ribasso piuttosto che, come si sarebbe preferito, in un percorso virtuoso di crescita. Il tasso di occupazione maschile rimane comunque al 71,3% contro il 55,8% delle donne. L'impatto della crisi occupazionale sulle varie generazioni tra il 2009 e il 2010 ha colpito in modo vistoso i lavoratori tra i 25 e i 34 anni che hanno registrato la maggiore diminuzione di posti di lavoro, -21.000, seguiti dai 35-44enni che hanno perso altri 14.000 occupati. In termini assoluti, gli uomini hanno registrato una diminuzione considerevole tra i 35-44enni (-13.000 unità), mentre i risultati peggiori per le donne si sono verificati nella generazione precedente tra i 25-34enni (-14.000 unità).

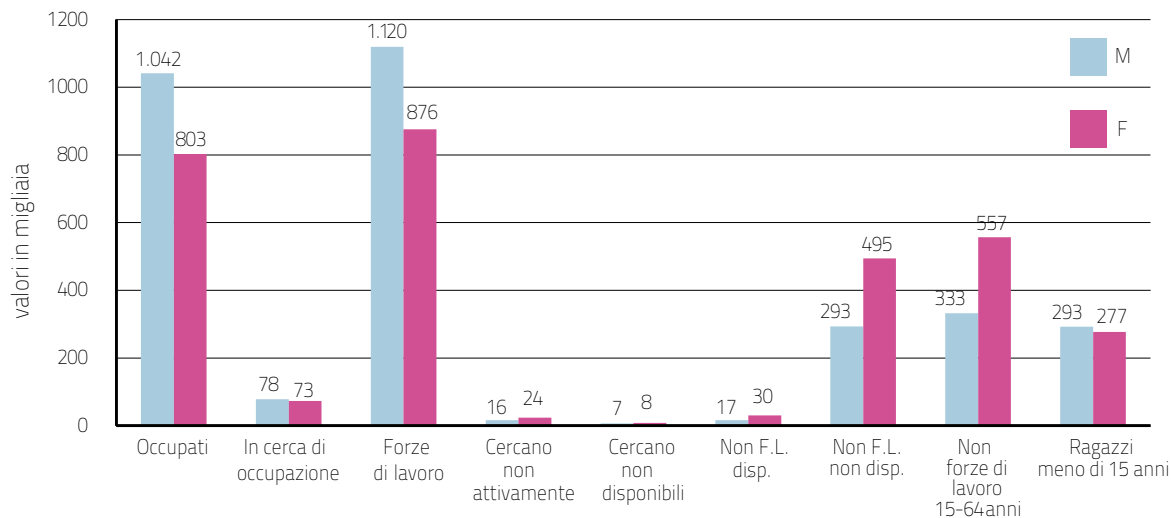


FIGURA 2

Regione Piemonte
condizione occupazionale popolazione per sesso 2010
(valori in migliaia)

Fonte: Regione Piemonte, ORML su elaborazione dati Istat rilevazione RTFL (2010), rielaborazione IRES

Il lavoro che c'è è comunque peggiorato in qualità: il tempo determinato è cresciuto a scapito dei contratti a tempo indeterminato. Anche per la disoccupazione, l'incremento nel numero di disoccupati uomini ha avvicinato i differenziali tra donne e uomini: il tasso di disoccupazione è del 7% per gli uomini e dell'8,4% per le donne. Tra le donne, quelle con la laurea hanno meno difficoltà delle altre donne

a trovare lavoro, ma comunque di più rispetto ai loro colleghi uomini. Un fenomeno tipicamente piemontese è poi quello dell'elevata offerta di lavoro femminile: le donne piemontesi, pur essendo state colpite in misura inferiore agli uomini dal decremento occupazionale, hanno aumentato la loro offerta di lavoro, manifestando quindi una voglia di partecipazione alla vita lavorativa e pubblica che rappresen-

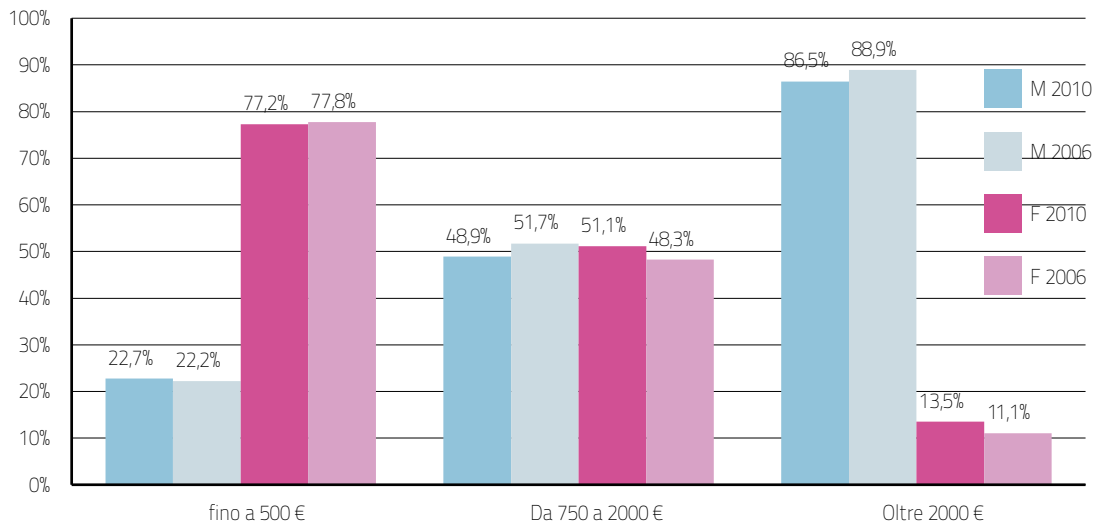


FIGURA 3

Regione Piemonte, tasso di femminilizzazione pensioni INPS per classe di pensione e sesso 2006-2010

Fonte: INPS, banca dati Pensioni 2010, rielaborazione IRES

ta un valore importante e un potenziale considerevole da valorizzare. Il tasso di attività femminile, attestato al 60,9%, è infatti tra i più alti in Italia.

Pur avendo la crisi ridotto (di poco) le distanze tra la condizione maschile e quella femminile, per le donne rimangono delle differenze di condizione economica e di potere sociale considerevoli: oltre alla

vistosa differenza tra tasso di occupazione maschile (71,3%) e quello femminile (55,8%), è bene ricordare ancora che il reddito medio individuale netto da lavoro delle donne è di 15.107 euro, del 40% più basso di quello degli uomini, attestato a 21.152 euro. Le pensioni sotto i 500 euro vedono una presenza femminile del 77% che si abbassa al 13,5% nelle pensioni oltre i 2000 euro. Le donne dirigenti sono il 27,8%.

I programmi della Regione Piemonte: quali risposte ai bisogni delle donne e degli uomini in Piemonte

Di fronte alla condizione di vita delle donne e degli uomini piemontesi appena delineata, la Regione Piemonte propone una serie di politiche, programmi e attività che cercano di corrispondere ai diversi bisogni dei cittadini e delle cittadine. L'attività programmatoria regionale del 2010 risente necessariamente del periodo di passaggio tra la precedente Giunta e la nuova Giunta eletta nella primavera del 2010 dopo le elezioni regionali del 28 marzo. Questo episodio, combinato con l'urgenza di adottare delle misure straordinarie per fronteggiare il protrarsi della grave crisi economica, ha prodotto l'adozione di strumenti di programmazione di carattere urgente e straordinario quali:

Il Piano Straordinario per l'Occupazione, approvato nel giugno 2010, mette oltre 390 milioni di euro di risorse a disposizione delle misure necessarie per fronteggiare l'emergenza occupazionale.

Il piano è articolato in linee di azione ritenute fondamentali per affrontare l'emergenza della crisi: l'occupazione (Asse I, 189,6 milioni di euro stanziati), la competitività (Asse II, 178,55 milioni di euro), il credito (Asse III, 1,1 milioni di euro) e una minore burocrazia (Asse IV, 21 milioni di euro).

Il Piano della Competitività, approvato nel novembre 2010 mette a disposizione del territorio 500 milioni di euro, in parte fondi regionali e in parte fondi europei, a sostegno dell'innovazione, dell'impresa e dello sviluppo per rilanciare l'economia mediante interventi strutturali di ampio respiro. Sono previsti tre assi di intervento: Competitività delle imprese (200 milioni); Finanza e nuova imprenditorialità (100 milioni); Ricerca, Università e innovazione (200 milioni). Il Piano Giovani – Dieci idee per i giovani del Piemonte, pubblicato nel giugno 2011 ma frutto di un lavoro di concertazione e di confronto maturato nel 2010, ha una dotazione finanziaria di 11 milioni di euro. Il Piano integra i due documenti di programmazione precedenti andando a sviluppare le politiche regionali rispetto al target di popolazione giovanile che mostra delle criticità importanti per le quali si rendono necessari degli strumenti di intervento specifico. Rispetto alle linee di azione previste, l'impatto di genere si può cogliere a livello trasversale su più misure. È chiaro infatti che le misure indirizzate alla crescita e sviluppo delle imprese avranno impatto benefico sui lavoratori e sulle lavoratrici coinvolti, in rapporto alla loro presenza nelle aziende. Le politiche per il lavoro, altresì potranno andare anch'esse a beneficio di donne disoccupate o a rischio della perdita del posto di lavoro, come le politiche per i giovani, se in fase di attuazione delle misure si terrà conto di elementi di mainstreaming come il criterio di parità di genere.

Il bilancio regionale: quali risorse sono messe a disposizione degli uomini e delle donne in Piemonte

Confermando l'impianto metodologico del precedente Bilancio di genere, l'analisi finanziaria del bilancio è stata condotta attraverso un processo di riclassificazione che ha permesso di mettere meglio in evidenza l'impatto delle risorse assegnate rispetto alla ricaduta sui target di popolazione interessata e descritta nell'analisi di contesto. Tra gli spunti più interessanti:

- il bilancio consuntivo 2010 propone un totale di spese rendicontate al 31 dicembre 2010 di 15,8 miliardi di euro. Escludendo da tali spese gli importi relativi al Titolo 4, Spese per servizi in conto di Terzi, che rappresentano partite di giro, i restanti 11,8 miliardi di euro sono allocati per l'88,6% alle Spese correnti (Titolo 1), per il 9,1% alle Spese in Conto Capitale (Titolo 2) e per il 2,3% alle Spese per Rimborso Prestiti (Titolo 3);
- il 91,5% delle risorse è riferibile al Bilancio dei cittadini, cioè indirizzato a questi come destinatari primari, mentre l'8,5% è il Bilancio dell'ente, che comprende le spese generali e di struttura indispensabili per il funzionamento della macchina regionale;
- le aree di intervento specificatamente destinate a migliorare le condizioni di vita e lavorative di donne e uomini (aree dirette pari opportunità) rappresentano lo 0,04% del totale di bilancio per 4,9 milioni di euro;

- le aree di intervento che hanno indirettamente una caduta differenziata su donne e uomini, che comprendono le capacità di prendersi cura di sé e della propria famiglia, di vivere una vita sana, acquisire conoscenza e sapere, lavorare rappresentano l'80,5% (9,5 miliardi di euro);

- le aree di intervento che impattano indirettamente sulla vita di donne e uomini rispetto alla qualità della vita e alla fruibilità degli spazi, tra le quali si sono considerate le capacità di vivere in spazi sani, muoversi e viaggiare, godere del proprio tempo libero sono l'11%, (1,3 miliardi di euro).

L'analisi per singole capacità sottolinea ancora una volta l'importanza per l'Ente regionale delle voci di spesa relative a "Vivere una vita sana", che impattano per il 71,4% del totale di bilancio, del "Prendersi cura di sé e degli altri", 1,7%, dell' "Acquisire conoscenza e sapere", 3,7%, del "Lavorare e disporre di una condizione economica soddisfacente", 3,7%.

Nell'analisi temporale riferita agli ultimi 5 anni, per quanto riguarda le Aree dirette alle Pari opportunità si è registrato un calo tra il 2006 e il 2010 del 68,8% delle risorse, passate da 13,5 milioni di euro a 4,2 milioni di euro. Su tale decremento ha pesato in misura preponderante il venir meno nella nuova programmazione europea della misura E1 rivolta alle donne, non prevista nel sessennio di programmazione del Fondo Sociale Europeo che ha privilegiato le azioni di gender mainstreaming.

Le Aree dirette alla persona e alla famiglia hanno conosciuto un incremento complessivo del 16%, in gran parte attribuibile all'aumento delle spese per la capacità relativa alla salute, "Vivere una vita sana", passate

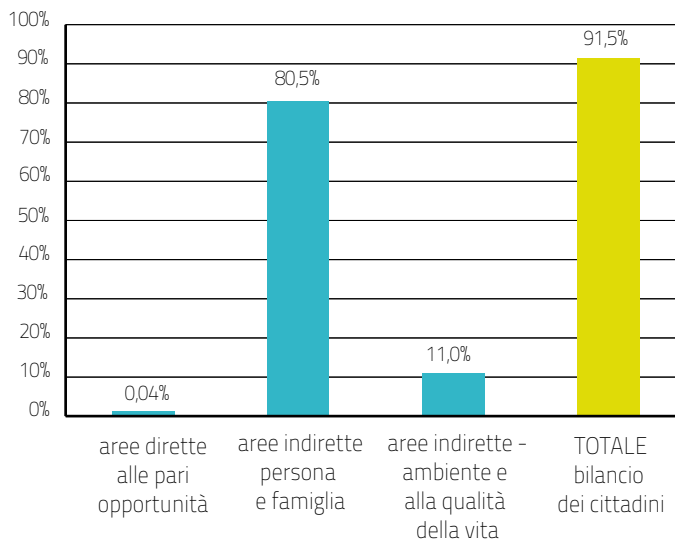


FIGURA 4

Regione Piemonte Impegnato a consuntivo 2010 per macroaree

Fonte: Bilancio Consuntivo Regione Piemonte 2010, rielaborazione IRES

da 7 miliardi di euro a 8,4 miliardi di euro (+19,8%). Si è registrato anche un incremento delle risorse a disposizione della capacità di "Prendersi cura di sé, della propria famiglia e degli altri", passata da 202,6 milioni di euro a 204,8 (+1,1%). La capacità "Acquisire conoscenza e sapere" ha avuto un

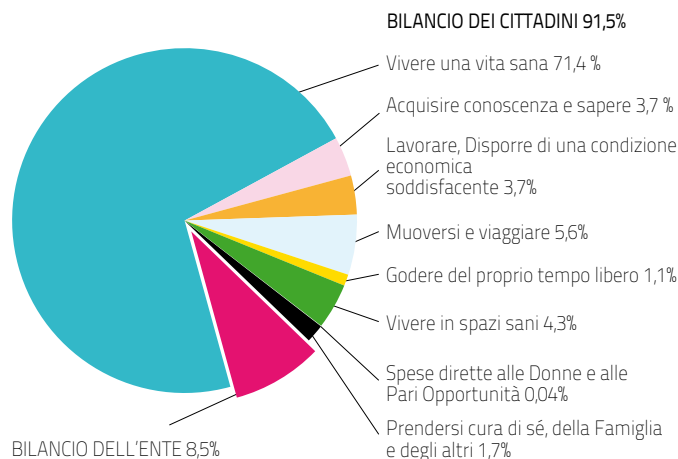


FIGURA 5

Regione Piemonte Impegnato a consuntivo 2010 per capacità

Fonte: Bilancio Consuntivo Regione Piemonte 2010, rielaborazione IRES

incremento del 7,7%, da 408 milioni di euro a 440,5 milioni di euro, mentre la capacità di "Lavorare" è passata da 524,5 milioni di euro del 2006 a 435,4 milioni di euro nel 2010. Le aree del lavoro hanno risentito della drastica diminuzione delle risorse dovuta al passaggio di programmazione europea tra il sessennio 2000-2006 e 2007-2013, in parte compensato dalle risorse straordinarie messe a disposizione per contrastare la crisi economica,

BILANCIO PREVISIONALE 2011	STANZIAMENTI	%
TOTALE AREE DIRETTAMENTE INERENTI IL GENERE	2.039.462,18	0,02%
Prendersi cura di sé, della famiglia e degli altri	228.362.996,94	1,9%
Vivere una vita sana	8.399.982.711,66	71,5%
Acquisire conoscenza e sapere	386.139.637,13	3,3%
Lavorare, Disporre di una condizione economica soddisfacente	416.970.743,94	3,5%
TOTALE AREE INDIRETTE RISPETTO ALLA PERSONA E ALLA FAMIGLIA	9.431.456.089,67	80,3%
Muoversi e viaggiare	693.722.624,19	5,9%
Godere della cultura e del proprio tempo libero	143.179.910,40	1,2%
Vivere in spazi sani	389.157.873,40	3,3%
TOTALE AREE INDIRETTE RISPETTO ALL'AMBIENTE E ALLA QUALITÀ DELLA VITA	1.226.060.407,99	10,4%
TOTALE BILANCIO DEI CITTADINI	10.659.555.959,84	90,7%
TOTALE BILANCIO DELL'ENTE	1.086.921.177,27	9,3%
TOTALE BILANCIO REGIONALE	11.746.477.137,11	100,0%

TABELLA 1

Regione Piemonte Previsionale 2011 per stanziamenti

Fonte: Bilancio Previsionale Regione Piemonte 2011, rielaborazione IRES

come evidenzia il dato in crescita tra il 2008 e il 2009 (+18,9%). Le Aree indirette all'ambiente e alla qualità della vita hanno conosciuto un decremento complessivo del 22%, passando da 1,6 miliardi di euro a 1,3 miliardi di euro. Su tale decremento ha inciso sia lo sforzo finanziario eccezionale sostenuto per l'Evento Olimpico, che ha aumentato le spese fino al 2006, e che poi sono venute a mancare negli anni successivi, sia l'impatto della crisi economica sulla minore disponibilità di risorse complessive.

Una prima proiezione del bilancio previsionale 2011 prospetta un totale di risorse di 11.746 milioni di euro, dei quali il 71,5% destinati alla capacità di "Vivere una vita sana", il 5,9% al "Muoversi e viaggiare", il 3,3% all'"Acquisire conoscenza e sapere", il 3,5% a "Lavorare" e il 3% a "Vivere in spazi sani". Nel complesso il 90,7% degli stanziamenti è stato destinato al bilancio rivolto a servizi diretti al cittadino e all'ambiente, mentre il 9,3% è stato attribuito alle spese di funzionamento e di gestione dell'ente.

L'attività regionale: quale impatto delle politiche regionali sulle donne e sugli uomini in Piemonte

L'analisi di genere delle politiche di settore e delle attività regionali cerca di mettere in evidenza come le iniziative di ogni settore impattano in misura differente sulle donne e sugli uomini, in ragione dei loro diversi bisogni e stili di vita.

Le Politiche di pari opportunità

Seguendo le strategie europee, anche nel 2010 le politiche regionali sulle pari opportunità hanno continuato ad operare su un doppio binario, con specifiche iniziative di parità di particolare rilievo e con una serie di progetti in collaborazione con gli altri settori, in un'ottica integrata di gender mainstreaming. Tra le principali attività del 2010 si ricordano:

1) Azioni a tutela della salute delle donne di contrasto alla violenza e sostegno alle vittime

In materia di tutela della sicurezza delle donne è proseguita la promozione del servizio di tele-assistenza HELP-DONNA. Nel contrasto alla violenza sulle donne, nel 2010 è proseguita l'attività di sostegno ai Centri Antiviolenza con Case Rifugio istituiti con L.R. 16/2009: nel 2009 647

donne hanno preso contatto con i Servizi per problematiche connesse alla violenza. È stato realizzato il Progetto INTERAGIRE, che promuove un approccio di sistema nelle attività di contrasto alla violenza.

È proseguito il programma di comunicazione sociale per la sensibilizzazione pubblica contro la violenza domestica contro le donne denominato "Voci nel silenzio".

È stato riconfermato il progetto: "Piemonte in rete contro la tratta", che opera per garantire la protezione sociale alle vittime, come previsto dall'art. 18 del T.U. , D.Lgs. 25/7/1998, n. 286, con interventi attivati con cofinanziamento del DPO e attuati mediante reti territoriali di partenariato tra operatori pubblici e privati in raccordo con i progetti integrati di inserimento socio-lavorativo sostenuti dalle risorse POR-FSE.

2) Azioni contro le discriminazioni

Nel 2010 la Regione Piemonte ha proseguito la propria collaborazione con l'UNAR, l'Ufficio nazionale contro le discriminazioni ed è stata finanziata l'attività di supporto al Centro regionale contro le discriminazioni. Tra le principali iniziative di sensibilizzazione che sono state promosse si ricordano la Giornata di studio denominata "Diversity Day", le iniziative piemontesi dentro la VI Settimana antirazzista e l'organizzazione dei corsi di formazione sul Diritto antidiscriminatorio.



3) Azioni per favorire la parità nella società e l'accesso alle posizioni di potere

Nel 2010 la Regione Piemonte ha avviato numerose iniziative pubbliche di particolare rilievo, sia direttamente gestite dalla Regione che finanziate attraverso l'erogazione di contributi a Comuni ed altri Enti Locali. È proseguita l'elaborazione di nuovi strumenti normativi, programmatici, finanziari e tecnici per sostenere i processi di parità.

Su indicazione della Legge regionale n. 8 del 18 marzo 2009 "Integrazione delle politiche di pari opportunità di genere nella Regione Piemonte e disposizioni per l'istituzione dei bilanci di genere" è stata finanziata l'elaborazione del terzo Rapporto sulla condizione delle donne e predisposto il lavoro per il bilancio di genere e di consulenza con gli Enti Locali. In materia di promozione dei diritti in ambito scolastico è importante ricordare il progetto "MOVEUP Destinazioni alternative. Rispetto della diversità, prevenzione della violenza e uso consapevole delle nuove tecnologie".

4) Azioni per favorire il lavoro femminile

Nell'ambito del sostegno all'imprenditorialità femminile si è conclusa la gestione dell'ultimo bando relativo alla Legge 215/1992 "Azioni Positive

per l'imprenditoria femminile" e relativo programma regionale.

È proseguita l'attività del Fondo di garanzia a sostegno dell'accesso al credito a favore dell'imprenditoria femminile (650 domande pervenute, delle quali 200 ammesse a garanzia per un importo di 5 milioni di euro). Sono continuate le attività di sostegno all'imprenditoria femminile tramite la consulenza individuale e tramite gli Sportelli informativi per la partecipazione alla L. 54/2000 "Azioni positive per la flessibilità di orario". Sono inoltre stati avviati Percorsi di qualificazione di assistenti familiari per un impiego di risorse di 2,1 milioni di euro previsto per gli anni 2011 e 2012.

5) Azioni per favorire la conciliazione e il lavoro di cura e familiare

Per il 2010 è continuata l'attività regionale di coordinamento con le Province per l'erogazione dei contributi relativi ai voucher di conciliazione: 1.253 domande presentate nel 2010 delle quali il 95% da parte di richiedenti donne. È proseguita la gestione del bando emesso nel 2009 per i Piani di coordinamento degli orari e per le Banche del Tempo.

Per le Politiche di Pari opportunità nel corso del 2011 la Giunta regionale:

- ha approvato un Atto di indirizzo e Bando sul quale sono stati presentati 2 progetti per la realizzazione di "Percorsi integrati di inserimento socio-lavorativo di vittime di tratta e di grave sfruttamento", con risorse POR-FSE pari a 111.295 Euro, come azione complementare ai percorsi di protezione sociale attivati con cofinanziamento del Dipartimento Pari Opportunità ex art. 18 del Testo Unico sull'Immigrazione, D.Lgs 25/07/1998, n. 286;

- ha approvato un Atto di indirizzo per interventi finalizzati all'inclusione socio-lavorativa delle donne vittime di violenza, grave sfruttamento e tratta (Azione 1), all'inclusione delle persone a rischio o vittime di discriminazione (Azione 2) e all'inserimento qualificato nel mercato del lavoro delle donne giovani e reinserimento delle donne adulte (Azione 3), con utilizzo di risorse POR-FSE per un importo totale di 4.500.000 Euro;

- ha approvato un Atto di indirizzo per la promozione della cultura di parità e contro ogni forma di discriminazione in ambito lavorativo ed educativo con utilizzo di risorse POR-FSE per un importo totale di 3.450.000 Euro;

- ha attivato azioni per la realizzazione del sistema di interventi per la conciliazione dei tempi di vita e lavoro, con utilizzo di risorse del Dipartimento Pari Opportunità per l'importo di 1.171.980,40 Euro;

- ha avviato la realizzazione di 8 progetti con utilizzo di risorse del POR-FSE per l'importo di 1.009.042,50 Euro, per la "Realizzazione di servizi integrati nell'area dell'assistenza familiare mediante reti territoriali";

- ha approvato una delibera di assegnazione di 265.000 Euro per sostenere l'istituzione della rete regionale contro le discriminazioni, in collaborazione con l'UNAR.



Prendersi cura di sé, della propria famiglia e degli altri

Nelle Politiche sociali la ricaduta di genere è particolarmente importante, poiché somma l'impatto positivo di misure alle quali hanno accesso

soprattutto donne, a quello indiretto del sollievo del lavoro di cura erogato da caregivers femminile ai soggetti più fragili. Si possono valorizzare sotto questa luce:

- i servizi sociali erogati a favore degli anziani (domiciliarità o lungo-

- degenza), che nel 2009 hanno riguardato in tutto 95.746 utenti, dei quali si stima il 76% circa composto da donne;
- le risorse destinate alle famiglie e ai servizi per l'infanzia: nel 2010 è proseguita l'attività dei 43 Centri per la famiglia attivi sul territorio e sono stati stanziati 5 milioni di euro per attivare progetti di realizzazione di nuovi servizi per la prima infanzia per un totale di 500 posti sul territorio regionale. Per ridurre le liste di attesa per l'accesso ai servizi socio-educativi per la prima infanzia sono stati realizzati 606 posti aggiuntivi presso gli asili nido comunali e 743 ulteriori posti in convenzione presso strutture non comunali, in particolare per l'incremento dei servizi dedicati alla fascia 0-2 anni e all'ampliamento delle sezioni primavera;
 - 2.873 famiglie hanno beneficiato di 2,1 milioni di euro erogati per il sostegno alle famiglie in situazioni problematiche con figli in età 0/3 anni;
 - 3.422 famiglie hanno beneficiato delle agevolazioni per l'abbattimento dei costi dei servizi per le famiglie con quattro o più figli (2 milioni di euro);
 - una ricaduta indiretta sui caregivers donne può ancora essere letta nelle iniziative regionali, relative a disabili e stranieri, mentre per i minori in stato di disagio (56.240 assistiti nel 2008) e i detenuti, le iniziative hanno un impatto positivo diretto rivolto soprattutto agli uomini.

Acquisire conoscenza e sapere

Alle attività di formazione professionale iniziate nel 2009 hanno partecipato in tutto 88.706 persone, delle quali il 54,2% uomini e il 45,7% donne. In termini complessivi, rispetto al 2007, anno precedente il manifestarsi della crisi occupazionale ed economica attuale, il numero degli iscritti alle attività formative nel 2010 è aumentato del 20,4% per quanto riguarda i disoccupati.

Dal punto di vista di genere, a fronte di una presenza complessiva di donne del 45,7%, si riscontra una partecipazione femminile prevalente nei corsi per disoccupati (54,3%), mentre in tutte le altre tipologie di condizione lavorativa rimangono sempre sotto il 50% di partecipazione: 36,1% tra gli studenti, 47,5% tra le persone in cerca di prima occupazione, 47,5% tra gli occupati. I cambiamenti intervenuti sia nel mercato del lavoro che nel comparto della formazione professionale negli ultimi anni ha infatti ridotto in generale la partecipazione femminile alle attività dei corsi, ad esclusione di quelle rivolte ai disoccupati, unico segmento dove le donne sono rimaste la maggioranza, anche se, a fronte di un aumento della partecipazione maschile del 38,9% nei corsi per disoccupati, la presenza femminile è aumentata solo dell'8,2%. Gli indicatori sugli ambiti di riferimento evidenziano ancora la segregazione di genere nelle attività alla persona e al sociale per le donne, nelle costruzioni, metalmeccanico e industria per gli uomini. La partecipazione di genere alle attività formative rimane così in linea con

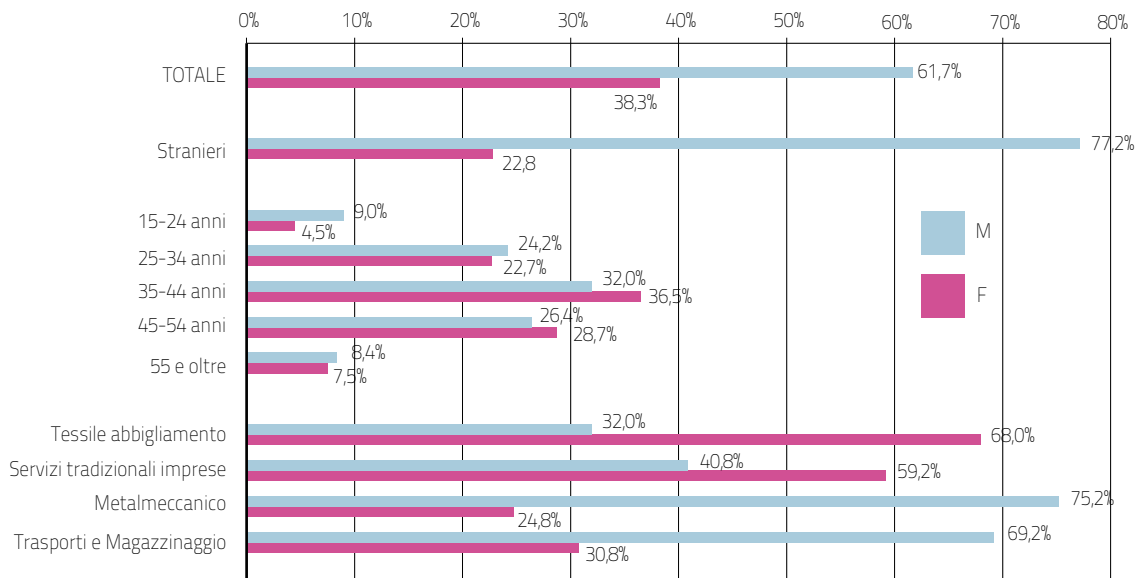


FIGURA 6

Cassa integrazione in deroga 2010 per sesso, cittadinanza, fascia di età e settori economici prevalenti

Fonte: Osservatorio sul mercato del lavoro Regione Piemonte, rielaborazione IRES

la corrispondente presenza nel mercato del lavoro, nel quale le donne continuano a trovare maggiore difficoltà, a prescindere dal buono esito delle attività formative.

Una riflessione a parte merita invece il comparto di attività dedicato alla gestione degli ammortizzatori sociali in deroga gestiti dalla Regione Piemonte a seguito dell'accordo quadro fra la Regione Piemonte e le parti sociali piemontesi del 29 maggio 2009. L'Accordo prevede per il

lavoratore, oltre ad una dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro, anche l'impegno a partecipare a percorsi di riqualificazione professionale o ad altri tipi di offerte di politiche attive del lavoro predisposte dai Servizi provinciali per l'impiego. Questo strumento di ammortizzatore sociale nel 2010 ha interessato 39.817 persone relativamente alla Cassa Integrazione in deroga. Le donne hanno rappresentato il 38,3% dei dipendenti che hanno usufruito della Cassa in deroga.

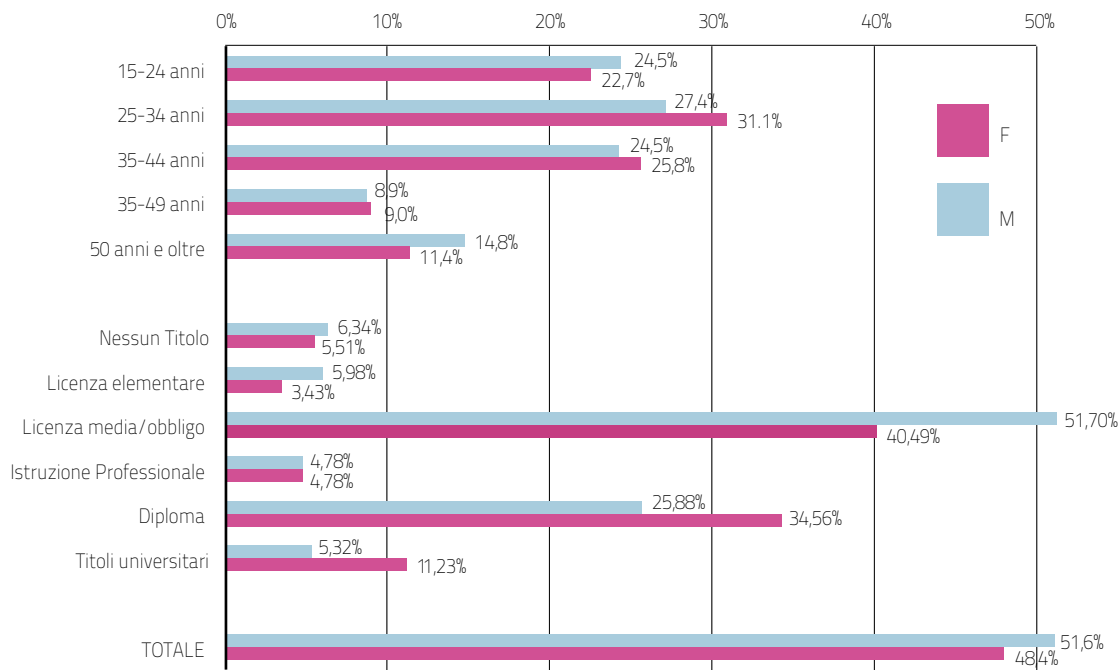


FIGURA 7

Regione Piemonte,
Flusso dei disponibili
al lavoro iscritti nel
2009 ai Servizi per
l'Impiego per sesso e
titolo di studio

Fonte: Agenzia Piemonte
Lavoro, rielaborazione IRES

Lavorare

Nelle Politiche per il lavoro è da evidenziare, anche alla luce della attuale crisi economica, la rilevanza delle attività offerte dai Servizi per l'Impiego regionali che anno conosciuto anche nel 2009 un percorso

di progressiva crescita nell'affluenza di persone che nell'anno si sono dichiarate disponibili al lavoro e ad usufruire dei servizi erogati: 65.757 nel 2007, 78.577 nel 2008 e 101.965 nel 2009. I lavoratori accolti dai Centri per l'Impiego piemontesi che hanno sottoscritto la dichiarazione

di immediata disponibili al lavoro (DID) sono stati in prevalenza uomini: il 51,6% contro il 48,4% delle donne. Questo dato conferma il livello di criticità al maschile della crisi occupazionale, che ha prodotto una diminuzione del tasso di femminilizzazione dell'utenza dei Centri per l'Impiego sotto il 50%, quando fino a fine 2007 erano sempre state le donne a prevalere tra gli utenti di simili servizi. Tra il 2008 e il 2009 infatti la presenza maschile è cresciuta in misura significativamente maggiore (+39,7%) rispetto a quella femminile (+20,7%). Il 54,9% degli utenti dei tirocini formativi e di orientamento sono state donne, mentre gli interventi a sostegno del reddito assegnati a persone in stato di disoccupazione da almeno dodici mesi e con almeno un figlio a carico hanno visto una partecipazione al 58,9% di uomini e al 41,1% di donne. Nell'Università, Innovazione e ricerca si è riproposto il problema della ridotta presenza femminile nel settore della ricerca piemontese, concentrata in settori ancora fortemente mascolinizati, e delle difficoltà di accesso delle docenti universitarie alle posizioni di carriera più prestigiose. Nell'ambito del sostegno al diritto allo studio, dei 10.761 studenti che nel 2010 hanno ricevuto una borsa di studio, il 56% erano donne. Rispetto al sostegno allo sviluppo di nuove conoscenze e nuovi saperi attraverso il cofinanziamento di progetti di ricerca industriale e/o sviluppo sperimentale presentati nell'ambito di bandi, i 181 progetti finanziati tra il 2007 e il 2009 dalla Regione Piemonte nell'ambito della ricerca hanno visto una presenza di donne responsabili di progetto per il

17,5% dei casi, a fronte di una presenza complessiva di donne nei gruppi di lavoro assegnatari del 30,3%.

Nel sostegno al sistema regionale della ricerca e dell'alta formazione (centri di ricerca, atenei, AFAM), tra il 2009 e il 2010 sono stati erogati 1.325 assegni di ricerca e borse di studio per l'attività di giovani ricercatori, dei quali il 36% sono andati a ricercatrici donne.

Nelle Attività produttive è stata confermata la difficoltà della forza lavoro femminile nell'Industria. Nel confronto con la situazione pre-crisi la diminuzione occupazionale ha interessato in misura più significativa le donne: tra il 2007 e il 2010 gli uomini hanno perso infatti 21.000 posti di lavoro, pari ad una diminuzione del 4,2%, le donne invece hanno perso 27.000 posti di lavoro, pari al 16,4% del totale delle donne occupate nel settore dell'industria. A fronte di questo risultato negativo nell'industria, tra il 2007 e il 2010 si è assistito ad un travaso di occupazione femminile tra l'industria e il terziario, dove l'occupazione maschile è diminuita di 8.000 unità mentre quella femminile è aumentata di 28.000. Rispetto a questo scenario, le politiche regionali nelle attività produttive sviluppate nell'ambito dei Fondi Europei POR-FEASR 2007-2013 prevedono un'attenzione particolare alle pari opportunità nell'accesso ai finanziamenti pubblici che, rispettando le indicazioni dell'Unione Europea, costituiscono priorità e trasversalità fondamentale e prevedono criteri di selezione nei bandi e punteggi premiali a vantaggio di quelle iniziative che promuovono e favoriscono le pari opportunità.



L'analisi dei dati riferiti ai contributi erogati nel 2010 vedono una presenza di donne nell'ambito delle aziende ammesse a contributo del 36,2%, in tutto 3.927 lavoratrici contro 6.836 lavoratori, che hanno beneficiato dei contributi del POR-FEASR 2007-2013.

Nel Commercio, viene valorizzato a favore delle donne l'impegno regionale nella prevenzione della desertificazione commerciale che facilita l'accessibilità agli esercizi commerciali alle donne, maggiori responsabili della spesa familiare, soprattutto se anziane.

Nell'Artigianato i contributi a ditte individuali della Legge regionale sull'artigianato (L.R. 21/97 poi sostituita dal TU L.R. 1/2009) sono stati erogati per il 76,1% ad artigiani uomini, per il 23,9% ad artigiane donne. L'importo erogato dalla Regione, in tutto di 10,3 milioni di euro, è stato assegnato per 8 milioni di euro ad artigiani uomini e per 2,3 milioni di euro ad artigiane donne. Sempre nel 2010, le imprese artigiane piemontesi alle quali è stato riconosciuto il marchio di "Eccellenza" sono state 2.741, delle quali il 17,1% riguardava imprese a titolarità femminile.

Nell'Agricoltura il "PSR - Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013", che

è un documento di programmazione per l'utilizzo dei Fondi strutturali Europei in ambito agricolo e rurale (FEASR – Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale), offre numerose indicazioni e spunti per adottare misure gender sensitive nell'ambito di un approccio trasversale e di mainstreaming. Nel 2010 il bando relativo alla misura 132 del PSR in merito alla "partecipazione degli agricoltori a sistemi di qualità alimentare", ha visto nella graduatoria finale un totale di 3.357 domande ammesse a contributo, delle quali il 9,6% erano riferite a società agricole non riconducibili al genere, e dunque "neutre", mentre il 90,4% dei contributi era attribuibile a titolari donne o uomini. Di questi, il 26,4% è risultato riconducibile a titolari donne, il 74,3% a titolari uomini.

Nel Turismo occorre ribadire l'importanza dell'intervento regionale in un settore ad elevata intensità occupazionale femminile, valorizzando al contempo alcune iniziative specificatamente dedicate al turismo femminile. Di particolare interesse è inoltre ricordare la presenza di imprenditoria femminile nel settore turistico piemontese. Sono titolari donne il 36,8% delle 5.106 strutture ricettive censite in Piemonte. Tra le iniziative regionali più significative in materia di turismo si ricordano le attività regionali di promozione turistica e di valorizzazione dell'immagine, gli interventi di valorizzazione e di promozione delle risorse turistiche locali, i programmi promozionali finalizzati alla commercializzazione del prodotto turistico piemontese, gli interventi per lo sviluppo e la riqualificazione dell'offerta turistica, gli interventi strutturali, il Fondo rotativo

per il finanziamento delle piccole imprese turistiche e le azioni di miglioramento dell'accoglienza turistica.

Vivere in spazi sani

Nell'Ambiente la lettura di genere ha proposto una riflessione sul ruolo delle donne quali principali target di destinatari di iniziative per la raccolta domestica differenziata e per il consumo sostenibile (vedi la campagna per la vendita di prodotti sfusi), e quali attori maggiormente partecipi dei processi di negoziazione partecipata (vedi Agenda 21 locale).

Nella Sicurezza integrata è stato importante ancora valorizzare la ricaduta prevalente al femminile delle iniziative regionali, considerato che tra le donne piemontesi il senso di insicurezza è maggiore che tra gli uomini (il 57,8% delle donne dichiara di essere molto/abbastanza condizionate dalla paura della criminalità contro il 38,4% degli uomini). Un forte impegno regionale è stato ancora profuso in iniziative a sostegno della sicurezza stradale che mostrano una ricaduta al maschile importante: nel 2009 si sono verificati in Piemonte 13.742 incidenti stradali, che hanno causato 317 morti e 19.985 feriti. Tra questi le vittime maschili hanno rappresentato il 73,8% dei deceduti e il 58,9% dei feriti.

Nella Mobilità è stata ribadita l'importanza del sistema dei trasporti per favorire una maggiore accessibilità al posto di lavoro per le donne, maggiormente penalizzate nelle scelte lavorative dai vincoli della conciliazione. Il maggiore uso dei mezzi pubblici da parte delle donne

le vede maggiormente beneficiate dagli investimenti infrastrutturali nel Trasporto Pubblico Locale e nel Trasporto Ferroviario, dai progetti di sicurezza sui mezzi di trasporto pubblico, di messa in sicurezza delle fermate e del BIP, Biglietto Integrato Piemonte.

Godere del proprio tempo libero

Nella Cultura: si conferma il maggiore interesse e partecipazione delle donne: queste sono le maggiori fruitrici delle biblioteche e degli abbonati ai musei piemontesi: il 57%, con un'età media di 49 anni.

Nello Sport: oltre alla promozione dei progetti a sostegno dell'eccellenza sportiva e alla sponsorizzazione di eventi e discipline sia maschili che femminili, è stato valorizzato al femminile l'impegno nella promozione dello sport nelle scuole primarie e la promozione dell'etica sportiva, soprattutto nel calcio, invece a prevalente interesse maschile.

Il bilancio dell'Ente

In una visione di empowerment femminile nell'ambito delle cariche di potere preposte alla governance dell'Ente a vari livelli, si ricorda che sono donne il 19,7% dei Consiglieri Regionali, il 30,8% dei componenti della Giunta Regionale, l'11% dei componenti dei Consigli di amministrazione delle società partecipate dalla Regione, il 35,8% dei Dirigenti regionali.

Conclusioni e obiettivi di miglioramento parte prima

Le riflessioni che scaturiscono dalla lettura del terzo Bilancio di genere della Regione Piemonte sono sia di carattere generale che specifico. Nella prospettiva più ampia emerge infatti con chiarezza l'urgenza di creare le premesse politiche e sociali per avviare un nuovo percorso di crescita e sviluppo che sappia ottimizzare tutto il potenziale del capitale umano disponibile, sia di donne che di uomini. Le donne, in particolare, sono una riserva di capitale umano molto importante che richiede determinate condizioni ambientali per potersi esprimere al meglio. Combattere le discriminazioni, favorire la conciliazione e un riequilibrio tra donne e uomini nel lavoro di cura diventa così non più solo una risposta a istanze di equità e di parità di diritti nell'accesso alle opportunità, ma una scelta di sviluppo economico e sociale con un preciso connotato di efficacia, efficienza e innovazione. Scendendo invece nelle specificità territoriali, è importante ricordare che la Regione Piemonte nel 2010 ha messo in campo numerose iniziative per fronteggiare l'emergenza della crisi economica e occupazionale, ed ha anche avviato un processo di stimolo ai processi di innovazione e ricerca. In questo quadro di interventi sarà importante per il futuro tarare le varie iniziative in modo sempre più preciso, in modo da corrispondere non solo ai diversi bisogni di cittadini e cittadine, ma anche alle diverse

condizioni ambientali necessarie per valorizzare appieno le potenzialità di tutti.

Nella logica di genere è infatti importante non perdere di vista un'impostazione di medio-lungo termine che vada oltre l'emergenza e sappia tracciare dei percorsi di crescita attenti alle dinamiche virtuose di parità. Alcuni obiettivi di miglioramento si possono ipotizzare a più livelli, selezionando quelli che non richiedono particolari risorse finanziarie aggiuntive ma presuppongono un cambiamento nelle modalità programmatiche, amministrative e gestionali e inducono a rivedere le priorità, i criteri di accesso ai servizi, le modalità di monitoraggio e di rilevazione:

- A livello di strategie politiche.

Si conferma come gli altri anni, e si rafforza ulteriormente, la necessità di rendere più visibili le dinamiche di parità non solo nelle politiche tradizionalmente gender sensitive, quali il lavoro, il sociale, la formazione, la sanità, ecc, ma anche nell'ambito delle più ampie strategie che definiscono la vocazione economica e imprenditoriale del territorio. Alcuni indirizzi strategici possono poi migliorare nel focalizzare determinati target di utenza femminile se si pone una particolare attenzione alle ricadute di genere nelle decisioni relative alla diversificazione produttiva e alla localizzazione territoriale delle attività. Si può ancora cercare di mitigare la segregazione lavorativa indirizzando attraverso le politiche per l'istruzione e la formazione professionale più donne in

settori ancora mascolinizzati (vedasi ad esempio la ricerca, l'high tech, l'innovazione, ecc) sui quali si concentreranno le strategie di sviluppo future del territorio.

- A livello di programmazione.

Nell'analisi della programmazione si è confermata anche quest'anno, come in diverse altre realtà regionali italiane, un'asimmetria tra i vari settori di attività nell'introduzione dell'obiettivo di parità all'interno delle finalità promosse nei programmi. Sarebbe dunque molto importante sfruttare il know how già maturato nei settori finanziati dai fondi strutturali per mandare a sistema l'introduzione degli obiettivi di parità anche in settori non tradizionalmente toccati da questo approccio.

Un contributo importante alla programmazione che discende da specifiche leggi regionali può essere la previsione di inserire la prospettiva di genere nelle varie proposte di legge. In questo modo la normativa regionale che tenga conto di questo aspetto potrà poi contaminare a cascata gli adempimenti programmatici conseguenti.

- A livello di formazione del bilancio.

Per quanto il metodo di riclassificare il bilancio con le funzioni obiettivo sia ormai consolidato, si può migliorare la leggibilità del bilancio attraverso un sistema di classificazione ex ante più puntuale.

Quest'anno si è inoltre svolto un primo tentativo di riclassificazione del

bilancio preventivo. Per migliorare la rappresentatività di questa parte, è opportuno sviluppare nei prossimi anni una riflessione specifica e puntuale sulle varie poste caricate a bilancio e sulle modalità del loro utilizzo.

- A livello di attività, trasferimenti e servizi.

L'analisi delle attività, dei trasferimenti e dei servizi regionali ha cominciato a mettere in evidenza le prime difficoltà legate alla riduzione di risorse sia nazionali che europee che la Regione Piemonte ha dovuto fronteggiare negli ultimi tre anni.

Le risorse per le attività direttamente rivolte alle donne sono diminuite a seguito della variazione delle politiche europee che hanno voluto privilegiare la dinamica del gender mainstreaming. Le politiche europee hanno avuto l'effetto a cascata di diminuire le risorse regionali a disposizione per le politiche al femminile, con la conseguenza di indurre anche la Regione ad impegnarsi attivamente nell'approccio di genere trasversale a tutte le aree di intervento per poter mantenere la stessa efficacia e forza di impatto. Proprio perché l'approccio del gender mainstreaming rimane di più difficile attuazione e soprattutto di complessa rilevazione, diventa ancora più importante poter disporre di un sistema informativo in grado di monitorare efficacemente le ricadute delle risorse e delle attività regionali sulle donne e sugli uomini piemontesi, disponendo di statistiche di genere specifiche in settori che tuttora ne sono sprovvisti.



PARTE SECONDA

La salute delle donne e degli uomini e il Servizio sanitario regionale

Le disparità fra donne e uomini nello stato di salute e nell'accesso ai servizi sanitari e l'incidenza che la spesa per il Servizio sanitario regionale ha sul totale della spesa regionale giustificano e incentivano un approfondimento specifico delle ricadute della spesa, dell'attività e dell'organizzazione del settore sanitario piemontese sulle cittadine e sui cittadini della nostra regione.

Il **Bilancio di genere**, utilizzando lo stesso approccio metodologico della passata edizione, fornisce un aggiornamento statistico commentato delle tabelle e dei grafici: l'analisi si arricchisce della possibilità di valutare i dati elementari e gli indicatori, prevalentemente costruiti utilizzando gli archivi del Servizio sanitario regionale¹, nel loro **trend temporale di un quinquennio** (2006-2010).

Nel 2010, la spesa per la capacità di vivere una vita sana, riclassificata dal bilancio consuntivo della Regione, è complessivamente di 8,5 miliardi di Euro di cui la parte più consistente, 8,3 miliardi, è destinata al Servizio sanitario regionale, ma di questa somma solo una piccola parte riguarda le spese sostenute internamente dalla Regione, in quanto l'erogazione dei servizi avviene attraverso le Aziende sanitarie locali e ospedaliere alle quali la Regione trasferisce quasi tutta la cifra.

Le cautele e le raccomandazioni nell'analisi di dati così aggregati espresse nel precedente Bilancio di genere precedente mantengono la loro validità: la lettura va affiancata alle analisi sulle determinanti del fabbisogno.

Nel quinquennio considerato, per le donne si riduce di poco la spesa ospedaliera, ma aumenta il ricorso al pronto soccorso e aumenta la percentuale di consumo di spesa farmaceutica convenzionata e diretta. Si mantiene la maggiore propensione a consumare più prestazioni ambulatoriali e farmaci in convenzione da parte delle donne, mentre gli uomini ricorrono di più al pronto soccorso e alla distribuzione diretta di farmaci.

1 Il Sistema informativo regionale dispone di un numero elevato di flussi informativi, il Csi Piemonte ne ha curato le elaborazioni di base qui commentate fornendo i dati all'ultimo aggiornamento disponibile.

	2010		2009		2008		2007		2006	
	% F	% M	% F	% M	% F	% M	% F	% M	% F	% M
SPESA RICOVERI	49,78	50,22	50,09	49,91	50,14	49,86	50,19	49,81	50,18	49,82
SPESA RICOVERI IN ALTRE REGIONI	49,97	50,03	49,91	50,09	49,72	50,28	49,46	50,54	49,25	50,75
SPESA PRESTAZIONI PRONTO SOCCORSO	49,84	50,16	49,63	50,37	49,35	50,65	48,57	51,43	48,31	51,69
SPESA AMBULATORIALE	54,71	45,29	54,67	45,33	54,81	45,19	54,64	45,36	54,75	45,25
SPESA AMBULATORIALE IN ALTRE REGIONI	52,08	47,92	53,19	46,81	52,77	47,23	52,72	47,28	51,64	48,36
SPESA PER FARMACEUTICA CONVENZIONATA	54,09	45,91	53,80	46,20	53,50	46,50	52,90	47,10	52,68	47,32
SPESA PER DISTRIBUZIONE DIRETTA FARMACI	44,41	55,59	44,41	55,59	42,30	57,70	42,88	57,12	42,53	57,47
TOTALE	51,28	48,72	51,30	48,70	51,30	48,70	51,15	48,85	51,13	48,87

TABELLA 2

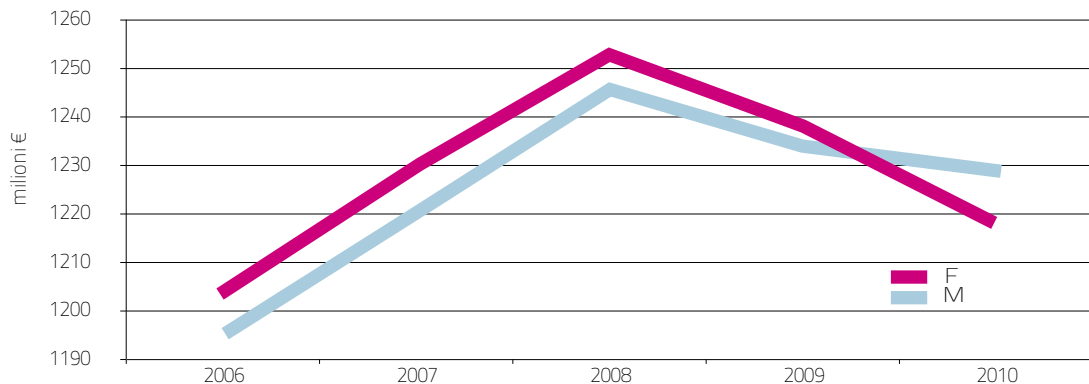
Regione Piemonte: la spesa per i macrolivelli di Livelli Essenziali di Assistenza andamento 2006-2010 (valori in percentuale)

Fonte: CSI Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale, rielaborazione IRES

FIGURA 8

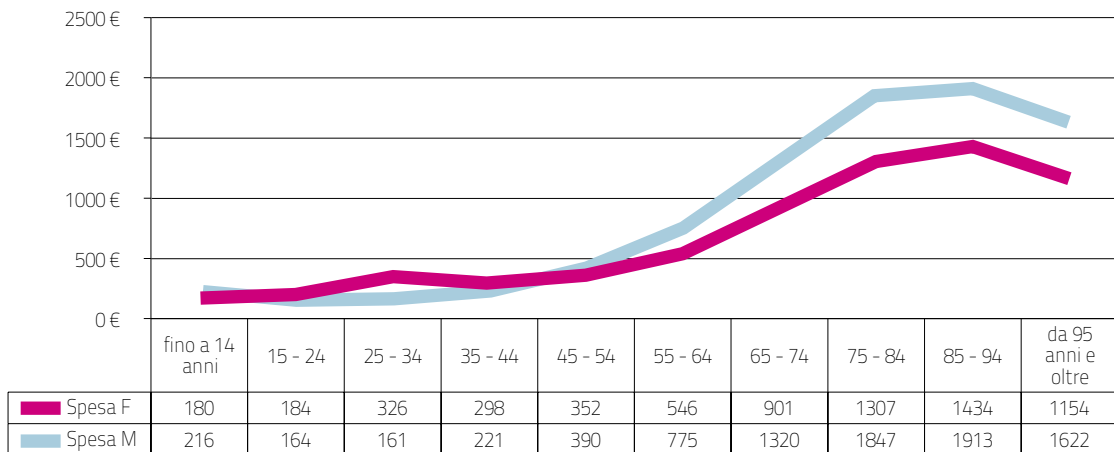
Regione Piemonte: spesa totale per ricoveri per genere - andamento 2006 - 2010
(valori in milioni di euro)

Fonte: CSI Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale, rielaborazione IRES

**FIGURA 9**

Regione Piemonte: spesa procapite per i ricoveri per genere 2010

Fonte: CSI Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale, rielaborazione IRES



La visione di genere dell'organizzazione del Servizio sanitario regionale

Nel quinquennio si conferma la femminilizzazione del comparto, analogamente alla restante pubblica amministrazione. Su quasi 60.000 dipendenti il 73% è donna e la variabilità fra le Asl è contenuta: si passa dal 72,1% dell'Asl di Alessandria al 76,2 dell'Asl TO4. Variabilità più elevata nelle Aziende ospedaliere dove il presidio sanitario Cottolengo e il CTO hanno il 66% di personale femminile per arrivare all'OIRM S. Anna con l'81%. La maggior parte delle donne sono collocate nel comparto amministrativo (6.599 dipendenti che rappresentano l'84% del comparto), nel comparto sanitario (23.806 che rappresentano l'82% del comparto) e nel comparto tecnico (8.322 donne che rappresentano il 70,9% del comparto). Sono scarsamente presenti nel comparto professionale dove i valori assoluti sono piccoli (38 dipendenti in tutto) e nella dirigenza professionale (98 dipendenti complessivamente).

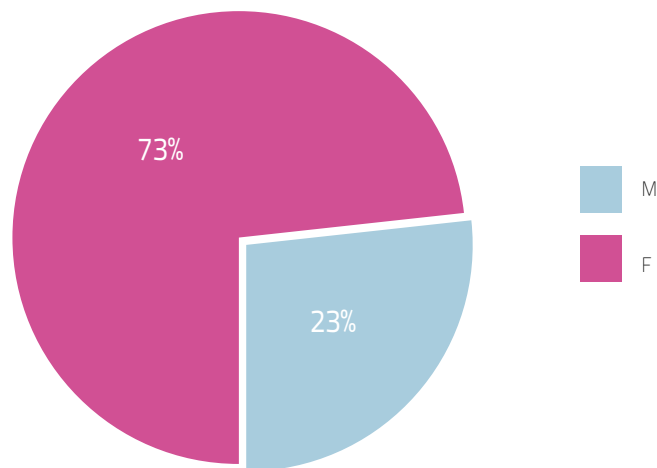


FIGURA 10

Regione Piemonte: occupati nelle Aziende Sanitarie per genere – 2010 (valori percentuali)

Fonte: CSI Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale, rielaborazioni IRES

Nella dirigenza medica e amministrativa le donne sono meno della metà e nella dirigenza sanitaria sono il 58%.

Nel quinquennio il personale è "invecchiato": vi sono più dipendenti nella fascia 51-64 anni per gli ovvi motivi legati ai cambiamenti normativi riguardanti il sistema pensionistico e non vi sono stati tanti nuovi ingressi per il contenimento dei costi del personale. Oltre i 50 anni la percentuale di uomini aumenta, sia per effetto delle diverse regole pensionistiche per donne e uomini (che ora stanno cambiando e nei prossimi anni assisteremo ad un invecchiamento medio ulteriore del personale) che per una maggiore propensione ad abbandonare il lavoro da parte delle donne.

Sono ben 7.115 i dipendenti che scelgono di lavorare in **part time** ed è una costante caratteristica del personale femminile che non è variata nel quinquennio considerato.

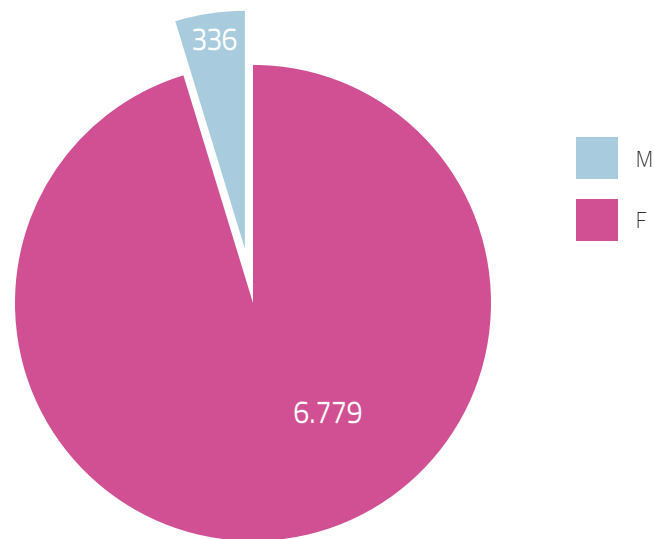


FIGURA 11
Regione Piemonte: personale delle Aziende Sanitarie in part-time – 2010 (valori assoluti)

Fonte: CSI Piemonte su dati Sistema Informativo Sanitario Regionale, rielaborazione IRES

Conclusioni e obiettivi di miglioramento parte seconda

A conclusione dell'analisi sulla condizione di salute degli uomini e delle donne in relazione alla spesa e all'attività del Servizio sanitario regionale, si propongono alcune sintetiche riflessioni ai fini di un miglioramento dei risultati che il Servizio sanitario regionale vuole conseguire.

Le modalità con cui misurare i risultati del Servizio sanitario regionale sulla popolazione sono molteplici e non ci si vuole sostituire agli studi epidemiologici che affrontano in modo approfondito il tema. Ci si limita qui ad osservare un dato sintetico di buona salute, ancorchè grezzo ma pur sempre significativo, che è l'indicatore della vita media, della speranza di vita calcolata secondo varie modalità: questi indicatori evidenziano in modo chiaro ed inequivocabile il gap tra donne e uomini a svantaggio di questi ultimi. È evidente che il Servizio sanitario regionale non può non porsi l'obiettivo dell'innalzamento della speranza di vita in generale per tutti, ma tale obiettivo assume una rilevanza particolare per gli uomini e quindi andrebbero incentivate quelle azioni a vantaggio delle determinanti del bisogno di salute particolarmente incidenti sul valore dell'indicatore. A tale proposito, si ricorda che il Bilancio di genere affronta il problema "dell'equilibrio fra i generi" e quindi, nel caso specifico, per riequilibrare il risultato in termini di salute andranno individuate politiche a favore degli uomini. La spesa sostenuta in questa direzione

verrebbe in parte compensata dal risparmio di spesa per le patologie legate agli stili di vita che potrebbe essere evitata.

Per contro non va abbassata la guardia nei confronti della speranza di vita delle donne perché il pericolo che le giovani generazioni di donne acquisiscano stili di vita negativi, in primis fumo e consumo di alcool insieme alle altre parità rispetto ai loro coetanei, è elevato. Ciò potrebbe portare ad una riduzione della speranza di vita per il contrarre di malattie e patologie ora tipicamente maschili.

L'attenzione che l'assistenza sanitaria, e ospedaliera in particolare, pone nei confronti delle donne e delle loro patologie specifiche è riconosciuta a livello nazionale e trova un riscontro positivo specifico nella Regione Piemonte attraverso l'assegnazione a molte strutture piemontesi dei cosiddetti "bollini rosa". L'Osservatorio Nazionale sulla salute della Donna (O.N.Da) ha ideato un programma speciale di segnalazione degli ospedali basato sul loro livello di "women friendship", cioè sul grado di attenzione posta non solo nei confronti dei campi della medicina dedicati alle patologie femminili, ma anche verso le esigenze specifiche delle donne ricoverate. Alle strutture ospedaliere che possiedono i requisiti identificati dall'Osservatorio vengono assegnati dei bollini rosa che attestano il loro impegno nei confronti delle malattie femminili.

Si tratta di un'eccellenza che va mantenuta e continuamente perseguita. In relazione alla fascia di età oltre gli 80 anni, l'assistenza sanitaria è, in relazione alla composizione percentuale di donne e uomini nelle classi di età più elevate, un problema prevalentemente femminile: se gli uomini vivono meno a lungo, le donne vivono gli ultimi anni della loro vita spesso sole (non hanno più il compagno/marito e se hanno un figlio maschio è già anziano e necessita a sua volta di cura), con bassi redditi e con multipatologie. Gli indicatori di spesa media procapite per la specialistica e i ricoveri fuori regione oltre i 70 anni indicano chiaramente livelli differenti per gli uomini e le donne. Il contributo del Servizio sanitario regionale nell'affrontare i problemi sanitari della popolazione anziana prevalentemente "al femminile" richiede non solo una specializzazione sanitaria (non è lo stesso curare un anziano o un'anziana), ma anche una forte integrazione con i servizi sociali al fine di migliorare non solo l'efficacia del servizio, ma anche l'efficienza, in termini di migliore allocazione delle risorse regionali nel complesso, a parità di risultato. Le riflessioni finora esposte riguardano la ricaduta della spesa e delle attività del Servizio sanitario regionale sulle cittadine e sui cittadini in quanto utenti dei servizi, ma le Aziende sanitarie possono essere considerate anche sotto l'aspetto organizzativo interno in quanto "imprese" produttrici di servizi: il Servizio sanitario regionale rappresenta in termini occupazionali un'azienda significativa nel territorio piemontese in quanto i lavoratori dipendenti delle aziende sanitarie rappresentano il 3,2%

dell'intera occupazione regionale, e per quanto riguarda le donne, esse rappresentano il 5,5% delle occupate piemontesi.

Necessitano, pertanto, alcune considerazioni sugli investimenti in termini di capitale umano che la Regione può adottare. Il processo di "femminilizzazione" del comparto sanitario porta ad una componente femminile del personale delle Asl/Aso del 72%. Continuano ad esserci differenze nella rappresentanza percentuale delle donne nelle posizioni apicali, ma quello che si osserva dai dati più recenti è che le giovani donne superano bene i concorsi di accesso e nelle prime fasce di età sono affiancate ai loro colleghi in termini di carriera e competenza. Sembra, pertanto, che si sia al superamento del cosiddetto "soffitto di cristallo" che impedisce alle donne di assumere ruoli apicali. Occorrerà monitorare se tale parità ai nastri di partenza si manterrà con l'impatto delle classi di età in cui si concretizzano i problemi della conciliazione lavoro/famiglia. L'azienda dovrà cercare di dare tutto il supporto di sua competenza per evitare di perdere risorse preziose proprio nel momento della massima produttività.

Infine, una riflessione sull'attenzione che le strutture sanitarie dovrebbero avere nei confronti del contributo, in termini di cura, che le donne offrono al Servizio sanitario regionale: il contributo dei famigliari/amici, in termini di assistenza e di supporto all'attività "tecnica" della struttura, alla persona malata è fortemente significativo ed è quasi esclusivo appannaggio delle donne.

La versione integrale è disponibile sui siti:
www.regione.piemonte.it/pariopportunita
www.ires.piemonte.it/bilanciodigenere

